

## Cinema. «Io ricordo» di Ruggero Gabbai

# Il film sulla mafia entra in classe

Marco Alfieri  
MILANO

Al fondo del progetto c'è la lezione preziosa di Paolo Borsellino. La speranza di cambiare le cose partendo dai giovani, dalle nuove generazioni. Per non dimenticare. Una lezione fatta propria dalla Fondazione Progetto Legalità Onlus in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia nata non a caso a Palermo, nel febbraio 2005, da magistrati amici di Borsellino, e oggi presieduta da Gaetano Paci. Mentre lo sforzo economico creativo e produttivo ce l'ha messo la Indiana production dei fratelli Muccino, Gabriele e Silvio, di Marco Cohen e di Fabrizio Donvito. Supportati da un gruppo di privati cittadini sostenitori, che ha contribuito di propria tasca con 85 mila euro.

«Io ricordo», il docu-film sulle vittime di mafia girato da Ruggero Gabbai, già regista nel 1997 del film Memoria, poi comprato da Spielberg, che racconta la tragedia dei sopravvissuti italiani nei campi di sterminio, è nato davvero così. Indiana stava producendo lo spot della Fiat Cinquecento con gli italiani famosi, in cui c'era la foto di Falcone e Borsellino. Marco Cohen si rivolge allora alla Fondazione per chiedere l'autorizzazione. Si conoscono, si piacciono. Il tema della memoria diventa argomento dibattuto. Nasce l'idea di fare un film insieme. Due libri fanno scoccare la scintilla: La memoria ritrovata, storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole, realizzato dalla Fondazione, che raccoglie testimonianze di circa 300 parenti di morti di mafia. E Per questo mi chiamo Giovanni di Luigi Garlando, che racconta di un padre che, per il decimo compleanno del figlio, gli regala una giornata in giro per Palermo, nei luoghi intensi della vicenda Falcone, spiegandogli perché lo ha chiamato così. Risultato: accanto alla selezione di 26 storie/testimonianze da cui nasce il film, tra cui Agnese e Manfredi Borsellino, Maria Falcone, Pina e Alice Grassi, Franca Pepi, Chiara Lizzio, Giulio Francese e Libero Grassi, il regista Gabbai, coinvolto dall'amico Cohen nel progetto, utilizza la vicenda del libro di Garlando proprio come filo narrativo per far rivivere la memoria.

Nel docufilm, che dura 85 minuti, il padre è interpretato da Gianfranco Jannuzzo, che ha lavorato praticamente gratis, e il figlio da Piero La Cara. Una pellicola davvero low cost: 300 mila euro di budget, grazie a maestranze e tecnici che hanno lavorato a paga sindacale. 85 mila coperti appunto dal contributo dei privati, il resto anticipato da Indiana, che ha ceduto i diritti alla Fondazione.

Chi l'ha visto dice che il film è molto bello. Serve a sensibilizzare le scuole, attraverso percorsi didattici. Si sono già iscritte 50 classi di tutta Italia, ma le adesioni rimangono aperte anche l'anno prossimo. Un successo anche l'anteprima nazionale a Ro-

### LA PELLICOLA

L'opera è stata ideata da Fondazione progetto legalità Onlus in memoria di Borsellino e finanziata da Indiana production

ma, a cui hanno partecipato il presidente del Senato, Renato Schifani e il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Poi a ruota, grazie al contributo di Medusa Film, tappa a Palermo e Milano, mentre in questi giorni il film è adottato dal cinema Anteo di Milano, che lo proietta dal 19 al 24 marzo e a Palermo, fino a maggio, dal Metropolitan e dal Rouge et Noir.

Non basta. La fondazione sta pensando anche ad una riduzione per i bambini delle elementari, e lo sta sottotitolando per portarlo all'estero, da dove arrivano molte richieste. Tutto bene, insomma? Dipende. «Quello che temiamo - spiegano Gaetano Paci e Giada Li Calzi, rispettivamente presidente e direttore della Fondazione palermitana - è di poterci affidare alla sensibilità dei cittadini piuttosto che a quella istituzionale, da cui finora non sono venuti segnali concreti...». Sì perché adesso la sfida è dare la massima visibilità a Io Ricordo. Sbarcando in tv, in prima serata, sulla Rai o su Mediaset. Schifani e Alfano hanno promesso di impegnarsi. La Fondazione attende trepidante.

## Aumenti

# Le aziende contestano l'accisa sulla birra

MILANO

Il calo dei consumi di prodotti alimentari non è l'unico spauracchio che minaccia la pluriennale stabilità dell'industria birraia italiana. Alla flessione della domanda che il settore da almeno un semestre denuncia in misura sempre più corposa (il consuntivo 2008 parla di un segno meno del 4%, mentre nei primi due mesi di quest'anno la caduta è stata del -22%), ora si aggiunge anche la possibilità che l'accisa che grava sulla bevanda alcolica venga aumentata.

Un'ipotesi che trova riscontro nel fatto che alle Commissioni Finanze, Attività produttive e Agricoltura della Camera sono stati presentati cinque emendamenti «che propongono di aumentare le imposte sulla produzione e consumo di birra per finanziare altre iniziative di sostegno alle imprese».

La denuncia arriva dal direttore di Assobirra, Filippo Terzaghi, secondo il quale oggi in Italia la tassazione della birra viaggia intorno a 0,30 centesimi di euro per litro, con un'incidenza che arriva a sfiorare il 35% sul prezzo di vendita al consumatore finale. Insomma, troppo per i birrifici italiani che fanno capire di sentirsi vessati da ingiustizia fiscale.

Dice Terzaghi: «L'industria birraia italiana è messa a dura prova dal fortissimo differenziale fiscale rispetto ad altri Paesi europei. Questa situazione favorisce le importazioni in evasione d'imposta e genera non di rado comportamenti elusivi dell'accisa, grazie alla scomparsa delle barriere doganali». A questo si aggiunge il fatto che «tra il 2004-2006 l'imposta sulla birra italiana è aumentata tre volte, accumulando un incremento superiore all'80 per cento». E questo spiega perché «c'è stato un boom di import, salito del 30% negli ultimi tre anni».

N.D.B.